

tore della biografia: “Il ruolo di portinaio fu talmente congeniale per Solanus che gli venne riservato in quasi tutte le sue successive destinazioni conventuali, per un totale di ben quarant’anni” (p. 47).

I capitoli 6-15 (pp. 45-100), pur nella loro brevità, illustrano i luoghi e i tempi del servizio di fra Solanus nei diversi conventi e in contatto con tante persone che si recarono da lui in cerca di aiuto, conforto, sostegno spirituale e guarigioni interiori e fisiche. La sua morte, descritta dettagliatamente, avvenne il 31 luglio 1957 a Detroit, nel giorno del 53° anniversario della sua prima santa messa nel lontano 1904. L’A. pone in equilibrio, in ogni capitolo, le nozioni di cronistoria con quelle di spiritualità e vita di comunione con Dio del futuro beato. È il valore aggiunto della composizione, che testimonia la bravura dello scrittore, nonché la seria preparazione previa nell’impostazione e nella scelta delle informazioni da tramandare ai lettori. Grazie a una tale struttura interna delle sezioni si riceve un profilo, per quanto possibile, completo del protagonista nella forma snella dell’agiografia contemporanea.

Le ultime due parti (pp. 101-119), come già accennato sopra, si focalizzano sulla spiritualità e sul processo di beatificazione e canonizzazione di fra Solanus Casey, costituendo una specie di riassunto delle sue virtù e del suo operato da umile portinaio e servitore degli ultimi, sia nella vita che *post mortem*. Infatti l’A., afferma: “L’identità propria della spiritualità di Solanus Casey, si può ravvisare con immediatezza in due tratti distintivi: la figliolanza divina e l’unione con Dio” (p. 101). Oltre questi due basilari elementi, Della Balda indica il ruolo e le modalità di preghiera del beato (pp. 103-105), le sue virtù (pp. 105-106), la dimensione mistica, i fenomeni carismatici (pp. 107-110), e, alla fine, la sua eredità interiore tralasciata nei suoi scritti, ancora non tutti studiati ed editi (pp. 110-111). Il capitolo 17 descrive l’iter prima dell’inizio del processo e, successivamente, tutte le sue tappe fino al miracolo, avvenuto a settembre del 2012. La solenne beatificazione ebbe luogo a Detroit il 18 novembre 2017, ed è stata presieduta dal card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi (pp. 113-119).

Il libro, nonostante la sua brevità, lascia il quadro integrale del beato Solanus Casey, poco conosciuto sul territorio europeo. Grazie al lavoro di Della Balda oggi è possibile non solo acquisire le nozioni storiche sul beato, ma anzitutto vedere la sua minorità e il servizio offerto a tutti nello spirito evangelico e con gioia, così fortemente auspicata da papa Francesco.

EMIL KUMKA, OFMConv

FRANCESCO DE FEO, *Verbum divinum est omnis creatura. Il vangelo del creato*, (Tra storia e religioni), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2019, pp. 307.

L’autore pubblica in versione integrale la dissertazione dottorale difesa nel settembre 2017, presso la Sezione S. Tommaso d’Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale. L’opera si colloca in un contesto di ripresa degli studi sulla teologia della creazione, clima favorito dal rinnovamento degli studi biblici e teologici, ma anche dalle sollecitazioni provenienti dall’ecologia e dal

mondo delle scienze fisiche e sociali. Tuttavia, o forse proprio per questo, scrivere una teologia biblica della creazione rimane un'operazione tutt'altro che semplice. A ciò si aggiunga che pesano ancora alcuni dei pregiudizi che negli ultimi secoli hanno caratterizzato la riflessione sulla dottrina della creazione, in particolare la frattura tra teologia e scienza. Alla teologia competerebbe il discorso sul fine ultimo delle cose, il loro *perché*, mentre alla scienza è affidata la determinazione del *come*. Secondo una certa *vulgata*, quindi, si tratta non solo di due prospettive diverse, ma di mondi che non hanno (e non devono avere) nessun punto di contatto, perché vi sarebbe inconciliabilità tra la teologia della creazione e la descrizione scientifica del mondo. Soprattutto, però, guardando al panorama degli studi sulla creazione, l'autore lamenta l'assenza di percorsi di sintesi e di «una riflessione che attraversando la Bibbia, interpretata alla luce dell'evento pasquale e del *mysterion* della filiazione, [si concentri] sulle *cose*, sul perché, sul loro valore intrinseco e non utilitaristico, su un loro essere al di là di ciò che sono per noi» (p. 17). Non sorprende allora che nella ricerca si sia registrato un oscuramento della dimensione cosmologica, giudicata "secondaria" rispetto a temi come l'alleanza e la salvezza, ritenuti ben più importanti nella logica della Rivelazione. Alla dimensione cosmologica, infatti, non è stato sempre riconosciuto uno spessore rivelativo: il cosmo sembrava rappresentare soltanto lo sfondo della vicenda storico-salvifica, compromettendo «la visione integrale della *oikonomia* divina (cf. Ef 1,10)» (p. 17).

Muovendo da prospettive alquanto differenti, De Feo consegna al lettore il frutto della sua ricerca. Anzitutto è da notare che l'espressione *Verbum divinum est omnis creatura*, tratta dal *Commentarium in Ecclesiasten* di San Bonaventura, indica non solo il titolo, ma anche l'intuizione di fondo dell'opera: «Ogni creatura è l'epifania della sapienza creatrice, la quale si manifesta e si esprime in esse» (p. 18). In altri termini, il Dottore serafico coglie nel mondo più che la dimensione oggettiva, la sua intrinseca capacità di significazione: le creature rimandano ad altro da sé, essendo il luogo della manifestazione della bontà, della sapienza e dell'amore di Dio, il suo dono (p. 19). Per Bonaventura, infatti, il mondo è *Liber naturae*, «un testo scritto da Dio perché l'uomo possa risalire a Lui» (T. Gregory).

L'oggetto della ricerca di De Feo è centrato «sulle cose, la natura, il mondo o meglio, secondo la confessione credente, il creato, senza includere in questo l'uomo come creatura», poiché «solo scoprendo la densità rivelativa del creato, l'uomo può porsi in esso cogliendone la pro-vocazione e quella profonda reciprocità di destino» (p. 21). Lo studio riguarda non tanto «le teologie bibliche sulla creazione o le cosmologie bibliche, quanto piuttosto il reale nella sua capacità espressiva-rivelativa, nel suo essere, per riprendere una terminologia cara a Bonaventura, *signa, vestigia*» (p. 21).

L'opera è strutturata in quattro capitoli, preceduti dall'Introduzione e seguiti dalla Conclusione e da un'ampia rassegna bibliografica. Il Capitolo primo "Parlare ancora di creazione nello spazio della scienza?" segnala i passaggi cruciali che hanno segnato la storia della riflessione sul tema della creazione: la cosmologia fino all'epoca medievale, il passaggio all'evo Moderno, il Novecento e suoi sviluppi successivi fino alla contemporaneità. Lo scopo è duplice: da un lato, collocare la riflessione sulla creazione ai nostri giorni, caratterizzati dal prevalere della conoscenza scientifica su qualsiasi altro approccio al reale; dall'altro, dimostrare

“l’attualità” del tema, cercando di delineare nuove modalità con cui oggi il credente può confessare la propria fede.

Il Capitolo secondo “La creazione nell’orizzonte della fede nel Primo testamento” studia il tema della creazione nella tradizione veterotestamentaria, ponendolo in relazione con i temi dell’alleanza e della salvezza, aspetti che hanno svolto un ruolo importante nella storia della riflessione sulla creazione.

Da segnalare il Capitolo terzo “Finché sarà fatta un’opera nuova, che stia in eterno (1En 70,36)”, dedicato al tema della creazione nei testi pseudoepigrafici dell’Antico Testamento. È un’indagine nella letteratura del periodo che precede immediatamente il Nuovo Testamento o che ad esso fu coevo: lo scopo è quello di comprendere meglio il retroterra culturale e religioso con cui si confrontò la riflessione della nascente comunità cristiana.

Nel Capitolo quarto “Il vangelo del creato in Paolo” si considera l’apporto paolino. L’Apostolo – che non parla di “natura” (*physis*) ma di “creato” (*ktisis*) – considera il tema della creazione sullo sfondo del mistero pasquale e in rapporto alla presenza e all’azione dello Spirito Santo. L’analisi esegetica di alcuni testi (Rm 1,18-23 e 8,18-22) consente di individuare lo stretto nesso che unisce creazione e redenzione nella riflessione paolina. Seguendo il percorso argomentativo del capitolo, emergono due letture unilaterali da cui occorre guardarsi: da un lato, una comprensione solo cosmologica della creazione (il cosmo in sé e per sé), approccio che disconosce la dimensione storico-salvifica e antropologica; dall’altro, la sola prospettiva antropocentrica, secondo la quale il creato è poco più che la “cornice esterna” della *historia salutis*. La via per superare queste interpretazioni riduzioniste è il contributo dell’Apostolo che articola il suo discorso in senso cristologico e soteriologico, superando l’*aut aut* tra creazione e redenzione.

In conclusione, l’opera di De Feo è un valido contributo alla riflessione sulla creazione. Al lettore è offerto uno sguardo critico sul passato, in cui la manualistica non ha sempre saputo cogliere lo spessore teologico della creazione, con analisi fondate su impianti prevalentemente filosofici e orientate a cogliere nei dati rivelati delle semplici conferme. Il suo contributo, però, è utile anche per comprendere e confrontarsi con il presente: con un linguaggio chiaro, l’autore affronta gli argomenti più dibattuti, formulando in modo convincente la propria interpretazione, lasciando intuire anche interessanti prospettive per ulteriori ricerche. Ciò che più caratterizza e qualifica lo studio di De Feo è l’approfondimento biblico-teologico sul tema della creazione, collocato in un orizzonte ampio, quello cristologico-trinitario. Come osserva l’autore, è solo attraverso la comprensione cristologico-trinitaria della creazione che si può fondare «un diverso modo di guardare e pensare il reale e perciò una diversa ermeneutica, la quale dischiude a una dimensione altra rispetto a quella del metodo scientifico, ma non per questo incapace di comunicare con esso» (p. 257).